

# Gli esami? Confermati a scatola chiusa

*Arriva una legge che agevola i passaggi tra atenei ma penalizza i migliori*

di Gemma Vignocchi

**V**ia libera allo slalom tra atenei. D'ora in poi se ci trasferisce da un'università all'altra, i "crediti" acquisiti potranno essere riconosciuti in modo automatico. Senza bisogno di verifiche o controlli. La novità è contenuta nell'emendamento a un decreto ministeriale che ha già ricevuto il sì del Senato e che tra oggi e domani potrebbe essere approvato dalla Camera. E molti docenti sono in allarme.

Vedono infatti un nuovo ostacolo all'autonomia, e soprattutto temono una dequalificazione di fatto delle università migliori. Il timore è che gli studenti passino dagli atenei considerati più "facili", (anche quelli privati o addirittura online) a quelli più prestigiosi - e i tre toscani lo sono - magari alla fine del percorso di studi: in questo modo gli esami verrebbero tutti riconosciuti d'ufficio e risulterebbe che la laurea è stata ottenuta nella facoltà d'arrivo, per esempio a Pisa. E questo sarebbe un bel vantaggio, dato che il titolo preso in Toscana, soprattutto in campo scientifico, è certo più spendibile sul mercato del lavoro.

A cambiare il sistema attuale è una frase breve che potrebbe però avere conseguenze importanti, poche parole all'interno del provvedimento che istituisce le nuove classi di laurea. «Relativamente al trasferimento degli studenti all'interno dell'ateneo o tra diversi atenei tra corsi afferenti la medesima classe - dice l'emendamento - i regolamenti didattici assicurano l'integrale riconoscimento dei crediti acquisiti nelle attività di base e caratterizzanti». Una frase tra l'altro considerata poco chiara perché le "attività di base e caratterizzanti" oggi non sono le stesse nelle stesse facoltà di città diverse, soprattutto in ambito umanistico.

«Alla base della norma - spiega Nicoletta De Francesco, prorettrice alla didattica all'Università di Pisa - c'è l'esigenza di favorire la mobilità studentesca, che la riforma del "3 più 2" ha ostacolato». E il bisogno di mobilità può anche essere dovuto al trasferimento delle famiglie oppure a motivazioni culturali, non necessariamente alla corsa dei furbetti verso l'ateneo più facile. «Le università oggi - dice ancora la De Francesco - sono più libere nel decidere gli insegnamenti, anzi negli ultimi tempi si sono sbizzarrite nell'inventare corsi particolari: così un laureato in informatica a Pisa può aver compiuto studi diversi rispetto a un laureato in informatica a Roma. Negli stessi 40 "crediti"

insomma ci posso mettere cose diverse». Per questo finora i passaggi tra atenei venivano valutati caso per caso. «Se però stabilisco che quei 40 crediti vengono riconosciuti a scatola chiusa, senza poter guardare dentro i programmi, è possibile che ci si laurei facendo percorsi ibridi, che perdono la loro logica perché la strada pensata dall'università di partenza non è quella pensata dall'università di arrivo. A parte naturalmente qualche facoltà, come Medicina, dove gli esami sono gli stessi».

Insomma, secondo la prorettrice si è partiti dall'esigenza di rendere meno rigide le lauree spingendo i presidi a creare corsi più omogenei, ma si è poi partorita una norma con «troppe ambiguità. E soprattutto con il rischio di dequalificare le università più considerate. Purtroppo - nota - negli ultimi tempi tutti i provvedimenti sono andati proprio in direzione della dequalificazione e di un abbassamento della qualità degli studi universitari».

L'allarme viene anche dalla Cgil che teme la nascita di veri e propri "laureifici", utilizzando il meccanismo dei crediti formativi per gonfiare l'accesso degli studenti.

## Modica: misura scritta male, non si potrà applicare

*Se l'emendamento "salva crediti" passa, saranno favorite le facoltà online*

**PISA.** Luciano Modica, l'ex rettore dell'Università di Pisa che oggi è senatore dell'Ulivo, ha seguito tutto il dibattito sul decreto università, anzi è stato lui, mercoledì scorso, a intervenire in commissione con la dichiarazione di voto negativo. Sul l'emendamento "salva crediti", poi, Modica spara a zero. «Una norma sbagliata, scritta male e comunque inapplicabile», dice. «Una soluzione assurda data a una richiesta legittima: quella di agevolare la mobilità studentesca, come aveva chiesto con una mozione il Consiglio nazionale degli universitari. La risposta però è stata frettolosa e addirittura traballante sul piano tecnico». L'ex rettore ne è convinto: sarà molto difficile che l'emendamento - ammesso che venga definitivamente approvato - trovi poi applicazione. «Sorgono una marea d'inghippi e contestazioni perché la formulazione non è per niente chiara».

Ma il rischio di una dequalificazione delle università più prestigiose (che quasi sempre sono al centro-nord) esiste - dice Modica - quando si stabilisce che gli esami hanno lo stesso valore, indipendentemente dai professori e dal programma.



E Pisa - osserva il senatore - esce molto bene anche dall'ultimo rapporto-graduatoria stilato dal Civr, il Comitato d'indirizzo per la ricerca.

I pericoli maggiori si corrono però se non si esercita alcun controllo sugli atenei online - riconosciuti con un decreto del 2004 e già arrivati a quota sette - che hanno una sede legale ma non fisica, che fanno didattica ma non ricerca (che è uno degli scopi dell'università) e che esaminano gli studenti con criteri poco chiari. «Questo è un universo oscuro su cui bisognerebbe alzare il velo, perché qui si rischiano imbrogli veri e propri». E invece l'emendamento "salva crediti" finisce per favorire anche gli atenei fantasma. (g.v.)

## I fuorisede: a Pisa facoltà difficili ma più prestigio «Uno schiaffo ai nostri sacrifici E così la laurea si svaluta»

di Carlo Venturini

**PISA.** «Un colpo basso del ministero» è la definizione che usano neo laureati e laureandi dell'Università di Pisa circa il decreto sull'obbligo degli atenei di accettare gli studenti provenienti da altre sedi convalidandone i crediti. Anche gli studenti sobbalzano sulla sedia perché i colleghi possono dare qui l'ultimo esame e laurearsi in Ingegneria senza aver passato le forche caudine degli esami pisani.

«Tutti gli studenti quando devono scegliere una sede universitaria hanno la mappa di quelle difficili ma prestigiose e di quelle facili ma il cui titolo non è facilmente spendibile nel mondo del lavoro», spiega risentito Alfredo Salvatori che si è laureato ad Ingegneria delle Telecomunicazioni meno di un mese fa. «Vengo da Campobasso ed ho scelto Pisa sapendo che Ingegneria era tosta. Molto più che in altre sedi universitarie, ad esempio marchigiane. Ed ora mi ritrovo con un titolo di laurea che mi sono sudato credito per credito ma che è uguale a quello di chi ha dato 30 esami in un'altra sede universitaria magari privata. Mi sembra una fregatura bella e buona» continua Salvatori. «Intendiamoci. Anche prima di questo ultimo colpo di coda della Moratti, si poteva cambiare sede universitaria ma vi era una commissione che valutava i programmi di chi arrivava nella nuova sede. Ora invece, mi pare di capire, sia tutto un vogliamoci bene», conclude.

«I nodi verranno al pettine non appena si entra nel mondo del lavoro», interviene Sandro Imbraguglio di Cefalù a cui manca un esame per la laurea triennale in Giurisprudenza. «Forse è però una magra consolazione. Anch'io ho scelto Pisa perché aveva un nome, una tradizione e una certa attrattiva nel mondo professionale, mettendo sul piatto della bilancia le spese per vivere fuori casa ed il maggior impegno nello studio. Mi verrebbe da dire chi me lo ha fatto fare se poi alla fine si livella tutto. Avrei potuto studiare in una Università appena sorta vicino a casa mia, spendere meno e laurearmi con un minor sforzo».

Gli fa eco Salvatori: «Pisa ha cercato di mantenere, all'interno delle riforme, una propria identità, ad esempio mantenendo la semestralizzazione ad Ingegneria ed una certa coerenza di programmi. In altre sedi, si è avuta una parcellizzazione infinita e farraginosa di esami e crediti. Ora tutto si azzera, almeno formalmente».